

Ufficio Nazionale della CEI per l'educazione, la scuola e l'università

2° CONVEGNO NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI  
**In università testimoni della speranza**

*Viterbo, 10-12 marzo 2006*

***Intervento***

Salvatore Muratore – Presidente del Consiglio Nazionale Studenti Universitari (CNSU)

**- Lo studente al centro del sistema formativo -**

Vorrei innanzitutto portare il saluto del Consiglio nazionale degli studenti universitari. Ringrazio gli organizzatori per averci invitato, mons. Stenco è stato tra i più tenaci sostenitori dell'invito, ringrazio il Forum delle associazioni cattoliche e penso che a loro vada un ulteriore plauso in quanto sono riusciti a coinvolgere centinaia di studenti, vi posso garantire che non sempre è semplice.

Inizio con il fare una panoramica sul sistema formativo del nostro paese. Il mio intento è cercare di approfondire il perché di certe domande e tentare poi di trovare insieme a voi le risposte. Mi guarderei bene dall'essere certo di avere le risposte e le ricette ai problemi che riguardano il sistema formativo, è invece una domanda che voglio porvi: qual è la missione dell'università e del sistema formativo nel nostro Paese, non dimenticando il più ampio riferimento al contesto internazionale? Qual è la ragion d'essere dell'università, della sua storia e degli obiettivi che l'istituzione università ha nel nostro Paese?

La storia dell'università nel nostro paese è costellata da continui mutamenti del sistema formativo e da continui mutamenti degli obiettivi della formazione universitaria. Qual è oggi la missione della università di massa nel nostro paese? Una università che - non possiamo nascondere - vive di luci ed ombre, di statistiche consolanti e di dati meno positivi. Sapete benissimo quali siano stati i mutamenti di questi anni e sicuramente tutti avrete sentito parlare del cosiddetto processo di Bologna, ovvero del tentativo di armonizzare i saperi all'interno dei paesi dell'Europa. Un altro mutamento che sta subendo la nostra università è dovuto anche alla cosiddetta strategia di Lisbona, che spinge i paesi a raggiungere determinati standard qualitativi entro determinati tempi. Infine, altri mutamenti, che ci aiuteranno sicuramente a capire qual è la missione della nostra università, sono dovuti alle recenti riforme del sistema formativo del nostro Paese. L'autonomia, che riguarda il regime di governo dei nostri atenei, è ormai una realtà, dobbiamo quindi anche noi studenti - mi fa piacere che il forum l'abbia sottolineato - iniziare a parlare di autonomia e *governance*, perché troppo spesso, nello svolgere il nostro compito di studenti attivi che vivono l'università, ci siamo interessati solo di argomenti prettamente legati alla didattica, al diritto allo studio, al numero di borse di studio.

Qual è quindi la missione dell'università in uno scenario così mutato? Vorrei citare, a tal proposito, il comunicato di Berlino, sottoscritto dal Consiglio dei ministri europei in una delle molte tappe del processo di Bologna, al fine dell'armonizzazione dei saperi all'interno della nostra comunità. Scusatemi per l'inglese, cito un breve passaggio che così dice: "Higher

education is a public good and public responsibility". L'alta formazione è un bene pubblico e una responsabilità pubblica. È quindi nostro interesse che la formazione punti alla qualità, all'inclusione, alla tolleranza, al trasferimento del sapere lungo tutto l'arco della vita per ogni individuo. Tutte le istituzioni devono impegnarsi affinché questo bene pubblico e fondamentale, quasi come l'acqua - non me ne vogliate per il paragone - venga ampiamente diffuso, consentendo la massima partecipazione di tutti i giovani del nostro paese e dando la possibilità a tutti di poter perseguire i livelli più alti di istruzione.

È questo - penso - il senso che possiamo dare all'alta formazione nel nostro paese. Una università che sia risorsa per i giovani, ma che sia risorsa anche per l'intera collettività, una università che sia finalizzata al trasferimento dei saperi, basata però sulla ricerca e sulla didattica di qualità, sappiamo infatti - il presidente del Cnr sicuramente approfondirà questi temi - quanti problemi il mondo della ricerca, nel nostro paese, debba affrontare, soprattutto in termini di risorse. Una università che sia anche lo strumento con il quale il territorio possa guardare al mondo e possa farsi guardare dal mondo; anche questa è una missione fondamentale della nostra università. Università come luogo, infine, che accolga ed incentivi i giovani a migliorarsi.

Ho ascoltato i saluti e gli interventi che mi hanno preceduto e penso che ciò sia in linea con quanto detto. Il sapere, la formazione, le università hanno come loro missione anche quella di propendere a migliorare le persone, ad innalzarle - se volete - dalla miseria intellettuale.

Penso però che si debba condividere anche una riflessione un po' più tecnica. Vorrei, a tal proposito, condividere con voi una riflessione in me ricorrente: le tante normative e il dibattito diffuso spesso trascurano la funzione della didattica e quindi la trasmissione dei saperi, il far crescere, educare, far maturare l'individuo e formare i giovani, che - io penso - significhi prepararli ad apprendere lungo tutto l'arco della vita. Oggi più che mai dobbiamo guardare alla cultura delle idee, della creatività e del saper fare, ma non solo. Penso, infatti, si debba andare oltre i cosiddetti saperi minimi verso cui spesso - non me ne vogliano i professori, ma non è responsabilità loro - le nostre università si orientano. Noi - come sottolineava anche il documento del Forum delle associazioni cattoliche - riteniamo che l'università debba essere luogo dei saperi massimi, così come la storia ci ha insegnato a riconoscere tale istituzione. Il giovane deve essere inserito in un processo virtuoso di apprendimento che guardi ai saperi massimi, non ai saperi minimi che spesso sfociano in quel saper fare spicciolo che porta, magari, all'immediato conseguimento di una attività lavorativa. Io penso che su questo il Consiglio nazionale degli studenti universitari, ma anche i tanti studenti, possa avviare un percorso di analisi approfondite e anche di dialogo con chi ha la responsabilità di riportare nelle nostre università il concetto di saperi massimi.

I nuovi ordinamenti ci hanno consegnato un incremento delle immatricolazioni ed una riduzione degli abbandoni e dei tempi di laurea ma, proprio perché consentono di accelerare il percorso di studi, si è visto, nella quasi generalità degli atenei del nostro paese, una riduzione a saperi minimi del percorso universitario, una eccessiva parcellizzazione dei saperi. Ritengo che si debba insegnare a saper fare, ma che si debba contribuire anche a formare un individuo portatore di una cultura generale più ampia, che lo metta in condizione di capire e di conoscere meglio i fenomeni che lo circondano e, come il mercato del lavoro ci suggerisce oggi, di essere in grado di affrontare quella flessibilità che la nostra generazione si sta trovando ad affrontare, alcune volte, purtroppo, anche in termini di precarietà.

Auspico quindi che si ritorni all'università dei saperi massimi e devo dire che il recente D.M. 270, il cosiddetto percorso a epsilon per intenderci, ci offre la possibilità di rivedere quegli aspetti negativi che i nuovi corsi ci hanno consegnato negli anni, quelli positivi li ho già citati. Mi riferisco all'occasione che abbiamo, nel rimodulare i percorsi

formativi, di ritornare a quei percorsi che portino ai saperi massimi. So che è molto difficile perché una parcellizzazione istituzionalizzata dei percorsi formativi spinge poi alla frammentazione, alla nascita ed al proliferare di centinaia di corsi di laurea, alcuni di essi molto fantasiosi, ed allo stesso tempo alcuni docenti, i meno virtuosi devo dire, vengono spinti ad una quasi contrattazione sull'importanza e la validità della propria materia, ma ve ne sono tanti che hanno invece lavorato serenamente e seriamente. Forse era più utile rivedere semplicemente i corsi di studio già esistenti per effetto del D.M. 509/99

Vorrei che queste cose venissero dette in questi giorni da tutti voi, studenti e relatori, perché questo è ciò che è successo nell'interpretare lo spirito nobile di una riforma universitaria.

Penso che questo Decreto Ministeriale, che attueremo negli anni a venire - mi auguro non questo anno accademico ma il prossimo, perché non penso che gli atenei siano già pronti - ci darà l'occasione per creare dei momenti di incontro tra classe docente e studenti così da programmare insieme i corsi di studio, senza tralasciare - e qui mi riaggancio ad un'altra necessità - un forte contatto con il mondo produttivo del nostro paese.

Troppe volte, e vengo anche ai temi della *governance* citati nel documento, le nostre università e quindi gli studenti, i docenti, e coloro che ritengono di avere titolarità a governare i processi dei sistemi formativi, hanno vissuto in atteggiamenti autoreferenziali. Occorre invece aprire le università al territorio, al tessuto produttivo di questo e dell'intero paese, ed agli ordini professionali.

Sugli ordini professionali mi permetto di fare un breve inciso: occorrerebbe aprire gli ordini professionali così da consentire l'ingresso a un maggior numero di laureati, nel mondo del lavoro. In Italia - e chiudo l'inciso - spesso gli ordini professionali rappresentano una chiusura, una barriera per coloro che hanno costruito un sogno, che hanno conseguito una laurea e che scontrandosi con tali difficoltà non riescono ad entrare nel mondo del lavoro e sono costretti, a volte, a ripiegare su altre professioni per le quali non hanno studiato. Ciò significa spesso creare i cittadini frustrati della nostra società, costruire illusioni per quegli studenti che hanno studiato con tanti sacrifici, sacrifici loro e delle loro famiglie, e magari anche tramite il contributo dello stato mediante le borse di studio. Chiudo così l'inciso, un po' polemico, sugli ordini professionali.

Dicevo, aprire le università al tessuto produttivo del paese e concordare con esso i percorsi formativi, sapendo che le università devono sempre restare l'istituzione seria che guarda a quei saperi massimi che citavo inizialmente. In questo percorso dobbiamo rivendicare e costruire in noi stessi la coscienza dell'importanza della centralità dello studente. Partecipo a numerosi convegni ed ho quindi modo di confrontarmi con tantissimi relatori a cui sento spesso tirare in ballo la centralità dello studente. A tal proposito, vi sono concetti sui quali sento l'ombra della demagogia. A volte viene citato lo studente come se fosse il reale soggetto attorno al quale si costruiscono le scelte politiche, le soluzioni, le politiche di sostegno e di diritto allo studio, la bontà, la qualità e l'eccellenza dei percorsi formativi, ma sappiamo che spesso in molti atenei non è così. La responsabilità è fondamentalmente di due soggetti: di coloro che compiono di volta in volta l'atto demagogico, ma anche - e lo dico con quella grande maturità della quale noi giovani siamo in possesso - di noi giovani, di noi studenti. Noi, e mi rivolgo a quanti di voi fanno rappresentanza studentesca e seguono con attenzione i processi della politica universitaria o si informano di ciò che avviene nel luogo dove si costruisce il proprio presente e il proprio futuro, dobbiamo imparare ad essere più presenti, dobbiamo imparare ad essere più propositivi, dobbiamo sforzarci di impegnare il nostro tempo, anche se poco, a seguire i fenomeni che ci interessano da vicino, perché noi ne siamo diretti interessati.

Vorrei dare ora una risposta a coloro che dipingono spesso i giovani come qualunque, disinteressati, persi nei meandri di una società opulenta che spinge all'individualismo. Io penso che i giovani siano una grande risorsa e non lo dico solo da giovane – credo che lo affermerò fino a tarda età – magari ci incontreremo a qualche altro convegno tra tantissimi anni e avrete modo di smentirmi, però penso che i giovani siano una grande risorsa ed è quindi a noi che spetta la responsabilità di esserci, così come lo dimostrano questo convegno e la passione, l'interesse e la volontà di collaborare con le istituzioni universitarie delle molte associazioni del Forum delle associazioni cattoliche. Ai nostri interlocutori spetta quindi il compito di trattarci con serietà e rispetto perché non siamo qualunque, siamo propositivi, interessati, a volte criticiamo troppo, ma abbiamo anche la capacità di proporre.

Vorrei, ora, passare al tema del diritto allo studio. Scusate se proseguo per argomenti, ma vorrei toccare tutti i punti del documento dei colleghi universitari del Forum delle associazioni. Sul diritto allo studio noi siamo chiamati a fare un salto di qualità in questi termini: in primo luogo passando dal concetto di diritto allo studio alla cittadinanza studentesca, condividendo quanto detto nel documento; per cittadinanza studentesca dobbiamo intendere quella nuova formula di protagonismo e di partecipazione degli studenti alla vita della città, del paese e dell'università; ma anche la capacità delle città, delle istituzioni e del paese di tutelare, favorire, incrementare questa cittadinanza studentesca con strumenti già consolidati, mi riferisco alle borse di studio, ai posti letto e a quant'altro, e con nuovi strumenti di sostegno alla partecipazione universitaria ed alla cittadinanza studentesca.

Non possiamo trascurare ciò che diceva la dott.ssa Marcellini, non soffermiamoci solo sui servizi, non possiamo dimenticare che nel nostro paese alcuni strumenti - chiamiamoli così - sono un po' deficitari: in molte regioni, soprattutto nel mezzogiorno, non tutti gli studenti idonei, ovvero coloro i quali hanno i requisiti di reddito e di merito, riescono ad ottenere una borsa di studio, non tutti gli studenti fuori sede possono avere un posto letto nelle case dello studente. Abbiamo 32mila posti letto in Italia a fronte di 320 mila nella Germania e 300.000 nella Francia, a parità di popolazione studentesca, all'incirca 1 milione e 800 mila in Italia e 2 milioni quasi in Germania. Occorrono quindi grandi investimenti in termini di risorse per questi strumenti classici di tutela al diritto allo studio, lo chiederemo come Consiglio nazionale di studenti universitari già al prossimo governo, a prescindere dai colori politici, ma occorre anche individuare altre formule che favoriscano la cittadinanza studentesca, mi riferisco, ad esempio, alla Carta giovani da concordare con i comuni perché sia dato accesso a tutti i servizi delle città che ospitano gli studenti, e mi riferisco ai cosiddetti prestiti fiduciari, argomento molto di attualità in questi ultimi mesi, strumento utile, ma che non diventi sostitutivo delle borse di studio perché strumenti diversi. Anche su questi temi avremo, quindi, modo di confrontarci.

Infine, grandi investimenti in mobilità internazionale sono necessari. Non possiamo permetterci di studiare e guardare solo al nostro territorio e al nostro paese. Allo stesso tempo grandi investimenti necessitano per favorire l'ospitalità degli studenti stranieri.

Nei prossimi mesi, infine, cercherò di coinvolgere il vostro Forum per la redazione dello Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti

Concludo affermando che il nostro paese, senza università di qualità e di eccellenza, senza giovani formati, senza famiglie serene che percepiscano la formazione come serio investimento e senza ricerca, non ha futuro.